

# L'altro non sono io

Nicola Montagna

School of Law – Middlesex University London, UK

**Abstract** Through the analysis of some texts recently published in English, this chapter aims to analyse the recent academic debate in the English-speaking world on the role of identity in the growth of consensus and diffusion of populist parties and movements. The first part of this study reconstructs the origins of the so-called identity politics, starting from the movements for the recognition of the 1980s and in particular from protests against the publication of the book *The Satanic Verses* of Salman Rushdie; the second part analyses the meaning of identity and the related concept of identity politics; the third part deals with some aspects of identity politics today and how the academic debate uses the category of white identity in relation to current populist politics; the chapter concludes with some critical reflections both on the use of the category of identity politics and on an interpretation of identity as a monolithic and homogeneous entity.

**Keywords** Recognition. Identity politics. Populism. Migration. White identity.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 La politica delle identità negli anni Ottanta. – 3 Due riflessioni sull'*identity politics* e identità. – 4 La politica delle identità oggi. – 5 Conclusione: alcune riflessioni sulla politica delle identità come spiegazione dell'attuale politica populista ed anti-migratoria.

## 1 Introduzione

Il concetto di identità è centrale nello studio dei fenomeni politici e per la comprensione dell'azione collettiva. Questo concetto identifica e si riferisce a forme di appartenenza e solidarietà tra i membri di un gruppo che si riconoscono reciprocamente come parte della stessa unità sociale. L'identità è quindi un processo di individuazione attraverso cui gli attori collettivi non solo costruiscono solidarietà interna ma si differenziano da altri. È il risultato di pratiche sociali, rituali, repertori d'azione, ma anche credenze, opinioni che rendono un attore riconoscibile e distinguibile (Melucci 1989; Della

Porta, Diani 1999; Diani, Bison 2004). Va poi aggiunto che la costruzione di identità e la definizione di chi siamo sono processi naturali che appartengono allo stesso sviluppo della persona. La crescita individuale comporta varie forme di individuazione attraverso le quali gli individui si differenziano gli uni dagli altri. A maggior ragione nella politica, questo processo di costruzione dell'identità è un elemento chiave per ogni attore che voglia aggregare, avere rilevanza e, quindi, distinguersi da altri partiti e movimenti.

Quello a cui assistiamo oggi è diverso dal tentativo da parte degli attori politici di darsi un'identità per differenziarsi da altri attori politici. Riprendendo un concetto che ci riporta agli anni Ottanta del secolo scorso, diversi studiosi hanno parlato di ritorno dell'*identity politics*, sottolineando come l'identità sia divenuta oggetto del contendere, posta in palio della politica attuale, potenziale per la mobilitazione (Hall 1995) sia in relazione ai fenomeni del populismo sovranista, sia in relazione alla politica che fa della xenofobia e della ostilità nei confronti dei migranti la propria bandiera, che peraltro sono due facce della stessa medaglia (Fukuyama 2018).

Attraverso l'analisi di alcuni testi pubblicati di recente in lingua inglese, lo scopo di questo saggio è quello di osservare l'utilizzo della categoria di *white identity* nel dibattito accademico e pubblico e come questa sia diventata la principale chiave di lettura per interpretare e dare conto dei movimenti populistici e dell'ondata anti-migratoria, in gran parte dei Paesi occidentali. La prima parte ripercorre il significato di *identity politics*, o politica dell'identità, facendo riferimento ai movimenti per il riconoscimento degli anni Ottanta; la seconda parte analizza il significato di politica dell'identità e il concetto ad esso legato di identità; la terza parte tratta alcuni aspetti della politica dell'identità oggi e come il dibattito accademico utilizzi la categoria di *white identity* in relazione all'attuale politica populista; il capitolo si conclude con alcune riflessioni critiche sia sull'utilizzo della categoria di politica dell'identità sia su una interpretazione dell'identità come entità monolitica e omogenea.

## 2 La politica delle identità negli anni Ottanta

È condivisa da molti studiosi l'idea che l'ascesa della politica populista abbia comportato un ritorno della politica delle identità, dopo che, per alcuni anni, in modo particolare con i movimenti per la giustizia globale e la crisi economica del 2008, i temi economici avevano ripreso a dettare l'agenda della partecipazione politica e del conflitto sociale. Si parla di ritorno perché la politica dell'identità è tutt'altro che un fatto nuovo e il passato, più o meno recente, è testimone di parecchi e illustri predecessori.

A questo proposito può essere interessante cominciare con un episodio accaduto poco più di trent'anni fa. Si era infatti nel 1988 quando veniva pubblicato *The Satanic Verses* di Salman Rushdie. Lo scrittore di origine indiana e di cittadinanza inglese, che era all'epoca forse il romanziere britannico più celebre della sua generazione, aveva impiegato cinque anni per scrivere un romanzo che trattava di religione e rivelazione, ma da un punto di vista laico, e che aveva al suo centro uno scontro di 'razza', religione e identità, preannunciando lo scontro che di lì a poco avrebbe investito l'autore e la sua opera e che ancora oggi è presente in molteplici forme.

Nel giro di un mese, *The Satanic Verses* veniva bandito nell'India, Paese nativo di Rushdie, manifestazioni di protesta si svolgevano in diverse parti del Regno Unito ed infine, il giorno di San Valentino 1989, arrivava l'evento che ha trasformato la controversia: la *fatwa* dell'Ayatollah Khomeini che chiede la morte di Rushdie.

La vicenda segnò uno spartiacque nella vita politica e culturale britannica. Ci sono stati a lungo conflitti tra minoranze e lo Stato, dai disordini di Notting Hill degli anni Cinquanta a quelli degli anni Settanta, per altro immortalati dai *Clash* nel noto inno punk *White Riot*, dalle rivolte nel quartiere londinese di Brixton, a quelle avvenute in altre città britanniche negli anni Ottanta. Tuttavia, l'affare Rushdie è stata una cosa diversa. La rabbia dei musulmani residenti in Inghilterra sembrava guidata non da questioni di abusi di potere da parte della polizia, di razzismo istituzionale, di discriminazione sociale o di povertà economica, ma dalla richiesta di riconoscimento. Con le proteste, anche violente, seguite all'affare Rushdie, le comunità islamiche presenti nel Regno Unito chiedevano rispetto e che la loro identità culturale e religiosa venisse riconosciuta come tale. Negli anni Ottanta, infatti, non esisteva la 'comunità musulmana'. I britannici di origine musulmana cresciuti negli anni Settanta e Ottanta si definivano asiatici o neri, raramente musulmani. Nonostante molti attivisti anti-Rushdie non fossero credenti o religiosi, men che meno 'fondamentalisti', le proteste seguite alla pubblicazione del volume fecero emergere un'identità musulmana distinta, producendo, quindi, un cambiamento nell'auto-percezione della comunità islamica (Peace 2015).

Non è la prima volta che l'identità diviene oggetto del contendere e luogo di conflitto. Secondo Sides, Tesler e Vavreck (2017) gli Stati Uniti hanno fatto esperienza della politica dell'identità sin dalla loro fondazione come repubblica già nel diciottesimo secolo. Anche i due secoli successivi sono stati costellati da movimenti identitari di varia natura: quelli nazionalisti, di genere, di orientamento sessuale, quelli dei neri afroamericani (Fraser 1995). Negli anni Novanta si è tornati a parlare di politica dell'identità a proposito della guerra in Bosnia Erzegovina e nella ex-Jugoslavia, la dimostrazione più lampante di quanto sia pericoloso e sdruciolevole il terreno delle identità (Kal-

dor 1999). Tuttavia, è con le proteste seguite alla pubblicazione dei *Verseti satanici* che per la prima volta viene utilizzata l'espressione *identity politics* per identificare un'azione politica che mette al centro del suo agire l'identità ed in cui l'identità viene mobilitata per rivendicare maggiore riconoscimento.

### 3 Due riflessioni sull'*identity politics* e identità

L'esempio e i rimandi ad altri conflitti identitari presentati sopra ci permettono un paio di riflessioni sulla politica delle identità, che possono aiutare a chiarire il significato di quella attuale fondata su una presunta identità 'bianca'.

La prima riflessione riguarda i gruppi sociali che in passato si sono mobilitati intorno al tema dell'identità e quindi rivendicavano una qualche forma di riconoscimento culturale. La politica delle identità era infatti agita da gruppi sociali e culturali che erano e si percepivano marginalizzati rispetto al resto della società e rivendicavano gli stessi diritti di altri. Se guardiamo in particolare la politica delle identità tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, ma un discorso simile può essere fatto per quella dei decenni precedenti, chi la agiva chiedeva pari dignità, vale a dire di potere manifestare la propria specificità culturale senza incorrere in forme di discriminazione sociale, politica, economica e civile. In alcuni casi, questa rivendicazione di riconoscimento rifletteva situazioni di effettivo svantaggio in vari ambiti della vita sociale: quello del mercato del lavoro, quello dell'istruzione, oppure quello della politica, dove per esempio le donne e le minoranze sono sistematicamente sottorappresentate nei ruoli che contano del potere decisionale. In altri casi, questa situazione di marginalizzazione era temuta o minacciata. Le guerre nella ex-Jugoslavia possono anche essere lette come il tentativo di gruppi nazionali distinti di non essere messi ai margini a seguito della frantumazione della confederazione jugoslava. In entrambi i casi la politica dell'identità era la risposta ad una situazione di marginalizzazione portata avanti da minoranze che non si sentivano riconosciute.

La seconda riflessione riguarda il concetto di identità che, come scrive Benedetto Vecchi (in Bauman 2004, 2), «identifica un soggetto per sua stessa natura sfuggente e ambivalente».<sup>1</sup> Tanto più in una età in cui le appartenenze e le istituzioni che hanno regolato l'esistenza individuale e sociale nella modernità sono andate in crisi o addirittura scomparse (Bauman 2000). In questi ultimi decenni si è parlato molto di identità molteplici e ibride, due concetti che indica-

---

<sup>1</sup> Le traduzioni da fonti inglesi sono a cura dell'Autore.

no, da un lato, la coesistenza di varie identità nella stessa persona o nello stesso attore (Hall 1992; Appiah 2018); dall'altro lato, si è anche detto che le identità non sono entità pure, ma il prodotto di mescolamenti e fusioni culturali avvenuti nel tempo (Gilroy 1993). D'altro canto, diversi studiosi hanno enfatizzato il ruolo del linguaggio e della comunicazione nel processo di formazione dell'identità (Foucault 1977). Queste considerazioni rimandano a due aspetti importanti relativi all'identità. In primo luogo, le identità, qualsiasi esse siano e a qualsiasi cosa esse si riferiscano, non sono monolitiche né unitarie, ma definite socialmente, mutevoli e soggette a continue trasformazioni. Per dirla con Berger (1963, 98), l'identità è «conferita in modo sociale, sostenuta socialmente e trasformata socialmente». Esse sono campi d'azione dove soggetti diversi si confrontano, si scontrano, negoziano. E dove per affermare la loro identità devono negarne altre, anche con l'uso della violenza.

In secondo luogo, nel corso di questo scambio noi ci collochiamo all'interno di categorie costruite socialmente nelle quali accogliamo degli elementi e ne escludiamo altri. L'identità non è solo inclusiva ma è anche esclusiva e nell'affermare certi significati, che ci fanno appartenere ad un gruppo o ad una entità collettiva, ne escludiamo altri (Appiah 2018). Le identità implicano sempre sia identificazione sia differenza. Quindi, se sei italiano, sei come gli altri italiani e diverso dai non italiani. Proprio perché identità, con particolare riferimento a quella collettiva, significa appartenere ad un gruppo, noi dobbiamo escludere altri da questo gruppo. A proposito dei soggetti collettivi Fukuyama ci ricorda come l'identità possa essere utilizzata sia per dividere sia per unire. Questo è l'aspetto problematico dell'identità, soprattutto quando questi caratteri vengono portati alle estreme conseguenze.

#### **4 La politica delle identità oggi**

Diversi autori e studiosi di fenomeni politici sostengono che in questi anni staremmo assistendo ad un ritorno del tema dell'identità nella contesa politica. Identità non in senso generico ma come luogo d'appartenenza e campo della partecipazione e del conflitto tra diversi attori politici.

In realtà, i movimenti identitari non sono mai scomparsi. Nemmeno negli ultimi anni, che sembravano segnati da un ritorno di movimenti redistributivi, come nel caso di alcune componenti del movimento per una giustizia globale dei primi anni Duemila e in quello dei movimenti contro la crisi economico-finanziaria del 2008. A questo proposito basti pensare ai movimenti LGBT, che hanno avuto una rilevanza esponenziale in gran parte dei Paesi occidentali e non solo. Tuttavia, secondo i sostenitori della tesi del ritorno della politica del-

le identità, quella che vediamo risorgere oggi nasce in un contesto molto cambiato rispetto a quello dei decenni passati ed è animata da soggetti a loro volta molto diversi. Il contesto è quello di un generale impoverimento e di crescenti diseguglianze che investono non solo i soggetti socialmente marginali, politicamente sottorappresentati ed economicamente svantaggiati, ma anche quelle classi sociali, in particolare la classe media e il lavoro tecnico e operaio qualificati, che in passato erano al centro delle politiche economiche redistributive e di welfare e godevano di un certo benessere. A questo proposito si è parlato di classe media che sta scomparendo (Temin 2017) oppure, per usare una formula di matrice anglofona utilizzata di recente, dei cosiddetti *left behind*, vale a dire coloro che di più soffrono i processi di globalizzazione e fanno fatica a tenerne il passo: lavoratori dequalificati, persone senza istruzione, anziani e, in generale, tutte quelle persone che subiscono l'economia dei flussi (Ford, Goodwin 2014). Allo stesso modo, i soggetti che hanno ripreso e rilanciato rivendicazioni identitarie non sono quelli che rappresentano le minoranze ma i movimenti populistici di destra che si richiamano ad una identità etnica nazionale ed europea e che dicono di rappresentare la maggioranza 'bianca',<sup>2</sup> secondo l'espressione comunemente utilizzata nei Paesi anglofoni.

A sostegno di questa tesi vi è stato di recente il proliferare di testi e studi che indagano l'ascesa del populismo e dei sentimenti anti-migratori ricorrendo alla politica dell'identità come chiave di lettura (Clarke, Goodwin, Whiteley 2016; Eatwell, Goodwin 2018; Ford, Goodwin 2014; Goodwin, Milazzo 2017; Kaufmann 2014; 2018; Metzl 2019; Mulholland 2018). Fenomeni politici come la Brexit, Trump, Salvini e il sovranismo italiano, per fare solo alcuni esempi, hanno le loro radici nel risentimento nei confronti dell'immigrazione e dei migranti da parte della maggioranza autoctona o 'bianca'.

In che cosa o in quali aspetti della sua esistenza questa maggioranza si sentirebbe minacciata? Su questo punto ci sono pareri discordanti. Secondo alcuni autori la minaccia sarebbe principalmente

---

**2** A differenza di quanto avviene in Italia, e in generale in Europa, dove le categorie razziali sono generalmente escluse dal discorso pubblico, in particolare dal secondo dopoguerra e quindi dall'utilizzo che ne è stato fatto per sterminare gli ebrei, nel Regno Unito e negli Stati Uniti vengono usate comunemente. Senza entrare troppo nei dettagli, basti qui ricordare che il censimento britannico ha una domanda sull'appartenenza 'razziale' delle persone intervistate e le categorie indicate sono: *White, Black, Asian*, etc.; mentre le sottocategorie, che invece fanno riferimento al gruppo etnico, sono: *White British, White Other, Afro-Caribbean, African*, etc. Più in generale, la categoria di *race* e *racial* viene usata comunemente sia in contesti legislativi, per esempio nel caso del *Race Relations Amendments Act 2000*, sia nei questionari somministrati per monitorare le politiche di uguali opportunità. Va poi aggiunto che sono diversi gli istituti e le riviste accademiche che utilizzano il termine *race* nel nome, per esempio nel caso del think tank *The Institute of Race Relations* o della rivista *Ethnic and Racial Studies*.

sociale ed economica. L'immigrazione rimane la causa prima dell'ascesa dei movimenti populistici e nazionalisti, non in quanto minaccia all'identità nazionale ma piuttosto come effetto e moltiplicatore dei processi di globalizzazione e per le conseguenze negative sul tenore di vita della maggioranza autoctona a continuo rischio di marginalizzazione nel mercato del lavoro e in crescente sofferenza per quanto riguarda l'accesso ai servizi legati al welfare (McKenzie 2017; Montagna 2018; Wilson 2017).

Al contrario, secondo i sostenitori della tesi del ritorno della politica delle identità, la minaccia non riguarderebbe le condizioni economico-sociali o l'accesso ai sistemi di welfare, alla sanità o alle pensioni. E nemmeno riguarderebbe la competizione nel mercato del lavoro dovuta alla presunta o reale pressione esercitata dai migranti. La minaccia sarebbe più di tipo culturale e identitario. Così, secondo Roger Eatwell e Matthew Goodwin (2018), il recente risorgere di populismo e nazionalismo, che hanno prodotto decisioni come quella della Brexit, non sono altro che il tentativo di riaffermare il primato delle identità nazionali contro quelle transnazionali, senza radici e diffuse, e di rivendicare il primato della stabilità e della conformità contro l'incertezza permanente dovuta ai processi di globalizzazione, ai flussi migratori e al conseguente cambiamento nella composizione demografica della popolazione. In modo molto simile, anche un opinionista e studioso di fenomeni politici molto influente nel Regno Unito come David Goodhart (2017), ex direttore della rivista vicina al Partito Laburista *Prospect*, attribuisce la Brexit alla reazione populista-identitaria nei confronti dell'immigrazione di massa e alla rivolta di chi rivendica le proprie radici contro chi non ne ha, vale a dire migranti ed élite europee.

Dei tanti lavori pubblicati in questi anni - mi riferisco all'ambiente propriamente accademico e non a prese di posizione apertamente xenofobe come quelle di Renaud Camus, che nel suo *Le grand remplacement* traccia i contorni di un complotto delle élite finalizzato rimpiazzare i popoli dell'Europa con gli immigrati - credo che il più sistematico e ricco di dati sia il saggio di Eric Kaufmann (2018), scienziato politico e docente al Birbeck College di Londra, *Whiteshift. Populism, Immigration and the Future of White Majorities*. Si tratta di un saggio che sta avendo una notevole diffusione, ma che sta anche facendo discutere per le sue tesi che legano il consenso nei confronti dei partiti populistici alla loro capacità di intercettare le paure esistenziali delle maggioranze autoctone, tanto da fare dire alla rivista americana *New Yorker* che si tratta di una difesa della politica dell'identità 'bianca'.<sup>3</sup>

---

**3** Isaac Chotiner, «A Political Scientist Defends White Identity Politics», *New Yorker*, 30 April 2019. <https://www.newyorker.com/news/q-and-a/a-political-scientist-defends-white-identity-politics-eric-kaufmann-whiteshift-book>.

In questo saggio Eric Kaufmann interpreta i sommovimenti politici di questi anni come una reazione ai cambiamenti demografici avvenuti nei Paesi investiti dall'ondata nazionalista. I flussi migratori verso l'Europa e quelli verso gli Stati Uniti hanno, infatti, modificato la composizione della popolazione rapidamente e senza il tempo necessario e l'adeguata preparazione affinché venissero assorbiti, alimentando nella maggioranza autoctona sentimenti di paura e incertezza. Ma, come detto sopra, le preoccupazioni non riguardano la sfera economico-sociale, bensì quella culturale-identitaria. Secondo Kaufmann, quindi, la maggioranza 'bianca' vive queste trasformazioni come un pericolo per la sua stessa sopravvivenza, sia culturale sia demografica.

Qui il termine *white* ha due significati: uno etnico e uno razziale. Con il primo si fa riferimento a una comune ascendenza o lignaggio, come il bianco americano, italiano, europeo, americano. I gruppi etnici sono comunità che ritengono di discendere dagli stessi antenati e si differenziano gli uni dagli altri per lingua, religione e attaccamento al loro Paese (Kaufmann 2018, 8). Il secondo termine rimanda ai comuni caratteri fenotipici, quindi ai caratteri morfologici, e alle proprietà biochimiche e fisiologiche degli individui. Oggi queste due dimensioni sono abbastanza allineate, anche se non perfettamente. Tuttavia, in passato non lo erano, mentre lo saranno ancora meno in futuro. È il *whiteshift*, la transizione da uno stato di purezza ad uno di mescolamento (2018, 9). Non ci viene spiegato quali siano i caratteri comuni di questa maggioranza 'bianca', ma la tesi è che esista un senso di solidarietà e riconoscimento reciproco quasi naturale tra gli appartenenti a questo gruppo, come del resto tra quelli appartenenti a qualsiasi altro gruppo, che abbiano le stesse origini etnico-culturali o somiglianze fenotipiche.

Fenomeni come quello sovranista e nazionalista, secondo Kaufmann, hanno successo dove questa transizione avviene troppo rapidamente, causando sconcerto e disorientamento. Non è l'immigrazione in quanto tale, ma la rapidità con la quale questa produce cambiamenti nella composizione della popolazione: «Ad irritare è il mutamento etnico, non sono i livelli di diversità» (Kaufmann 2018, 18). Quindi, le ascese dei movimenti identitari e della politica sovranista in Italia e in Europa sarebbero una risposta alla crisi 'esistenziale' della maggioranza 'bianca' di fronte ai nuovi arrivi dai Paesi a forte pressione migratoria e alla velocità con la quale questi arrivi producono cambiamenti nella composizione della popolazione:

La demografia e la cultura, non gli sviluppi economici e politici, sono la chiave per comprendere il momento populista. L'immigrazione è centrale. Il punto vero è la trasformazione etnica - la dimensione e la natura dell'immigrazione e quanto sia in grado di mettere alla prova i confini etnici. (Kaufmann 2018, 13)

Di fronte a questa transizione e a questi mutamenti nei rapporti numerici tra diversi gruppi etnici, che i politici nostrani e i teorici d'oltralpe riferiscono più volgarmente come «sostituzione etnica», la fiducia in se stessa della maggioranza 'bianca' sta velocemente svanendo. Kaufmann riconosce che questa maggioranza è economicamente e politicamente avvantaggiata, ma nella sfera culturale è quella che si sente progressivamente marginalizzata e che ha sperimentato un più rapido senso di cambiamento e perdita. E da qui, da questo crescente e diffuso sentimento di marginalizzazione, che nasce la risposta identitaria, che si traduce in politiche autoritarie e conservatrici, di questi anni recenti.

## **5 Conclusione: alcune riflessioni sulla politica delle identità come spiegazione dell'attuale politica populista e anti-migratoria**

La breve, e certamente parziale, rassegna appena esposta di alcuni punti dell'attuale dibattito sulla politica della identità induce ad alcune riflessioni critiche.

La prima riguarda la problematicità di certi usi del concetto di identità, in particolare quando la si vede come un qualcosa di monolitico. Possiamo davvero riferirci all'identità come a una realtà omogenea e monolitica come sembrano sostenere i sostenitori della tesi secondo cui il consenso nei confronti di partiti e movimenti populistici è dovuto alla loro difesa dell'identità della maggioranza 'bianca'? Se le identità si sviluppano sullo scambio e l'interazione, anche conflittuale, il risultato finale è tutt'altro che entità al loro interno omogenee. A questo proposito viene in mente il dibattito sul testo di Samuel Huntington *The Clash of Civilization* (1996) pubblicato negli anni Novanta del secolo scorso e con il quale l'autore spiegava i conflitti post-guerra fredda come conflitti religiosi. I critici di questa tesi evidenziavano il grave errore commesso da Huntington di vedere le grandi religioni monoteiste, in particolare il cristianesimo e l'islam, come entità unitarie e omogenee, dimenticando i profondi, e spesso sanguinosi, conflitti che al contrario le attraversano. Le identità sono in continua trasformazione e negoziazione con se stesse e con il mondo esterno. Mentre accettano alcuni elementi, ne devono escludere altri, ma sarebbe un errore essenzializzare questi elementi e considerarli immutabili. Proprio come le identità religiose ci mostrano, le differenze interne sono molteplici e sempre destinate a moltiplicarsi.

La seconda riflessione critica è strettamente correlata a quella precedente e riguarda l'esistenza di una cosa che possiamo definire *white identity* e la vaghezza di un simile concetto. Anche su questo aspetto gli autori sopra citati non sembrano indicare con chiarezza

za cosa effettivamente sia quella identità 'bianca' che sta muovendo passioni politiche a favore di partiti e movimenti populistici. Metzl (2019, 16) riconosce quanto sia controverso questo concetto e parla di identità 'bianca' non come «classificazione biologica o relativa al colore della pelle, ma come sistema politico ed economico». E aggiunge che la difesa dell'identità altro non è che la difesa dei privilegi economico-politici di cui gode la maggioranza 'bianca'. Kaufmann (2018) definisce l'identità come un sistema di simboli e miti ai quali le persone sono legate e che produce un comune e condiviso senso d'appartenenza. Tuttavia, non dice quali siano questi simboli e questi miti e come mai, se la Brexit è stata anche un voto contro l'immigrazione est-europea, queste componenti dell'identità non abbiano prodotto quel comune senso d'appartenenza tra cittadini britannici e cittadini europei. Per fare un esempio su quanto sia inafferrabile e debole una classificazione su base etnica o, su un piano minore, nazionale, basti pensare a uno slogan come «prima gli italiani» e come venga declinato differentemente a seconda di chi siano questi italiani e delle loro appartenenze politiche.

La terza riflessione riguarda il merito del consenso nei confronti di partiti e movimenti populistici. È davvero l'identità e il timore di una transizione demografica il problema principale per i cittadini italiani, britannici, europei e americani che hanno votato i partiti e movimenti populistici? In un progetto di ricerca sulle attiviste ed elettrici di estrema destra nel Regno Unito, condotto tra il 2013 e il 2014,<sup>4</sup> al quale ho partecipato, viene evidenziato come l'ostilità nei confronti dei migranti e dell'immigrazione sia indipendente dal fatto che essi provengano dall'Unione Europea. Tuttavia, si tratta di ostilità diverse, razzializzate, vale a dire che imputano colpe diverse a gruppi diversi, a seconda della loro origine nazionale o etnica. Un aspetto che emergeva chiaramente era che, se l'ostilità nei confronti dei migranti era generalizzata, i motivi erano differenti e cambiavano a seconda della provenienza dei migranti e, in generale, di chi non era nato nel Regno Unito da genitori britannici e non apparteneva alla categoria dei *white British*. Mentre nei confronti dei migranti provenienti da Paesi non europei il sentimento era di estraneità culturale in quanto venivano visti come portatori di una cultura, identificata nella religione, altra e incompatibile con quella occidentale, per quanto

---

<sup>4</sup> Il progetto di ricerca dal titolo *Women in Nationalist Movements in the UK*, finanziato dalla British Academy/Leverhulme, mirava ad esplorare la natura e la tipologia del sostegno femminile per la Destra sovranista nel Regno Unito, comparando le attiviste che militavano e votavano per i tre principali partiti all'epoca in cui fu condotta la ricerca: l'*United Kingdom Independence Party*, il *British National Party* e la *English Defence League*. Il gruppo di ricerca era composto da Jon Mulholland, Nicola Montagna ed Erin Sanders-McDonagh del Department of Criminology and Sociology, School of Law, Middlesex University, London. Per maggiori dettagli si veda Montagna 2018 e Mulholland 2018.

riguarda i migranti europei i timori erano diversi. In questo caso, la xenofobia era giustificata dalla minaccia e dalla pressione che i cittadini europei esercitavano nei confronti del welfare e di servizi come la scuola, quelli di sostegno alla maternità, la salute.

Per concludere, sono tanti gli aspetti che non convincono di questa lettura dell'adesione ai movimenti sovranisti: la visione delle identità come realtà monolitiche e omogenee, la vaghezza e indeterminazione del concetto di *white identity*, la sottovalutazione dell'origine sociale dello scontento di larghe fette di società e opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione e dei migranti. Il populismo non può essere ridotto esclusivamente a una risposta identitaria ai flussi migratori di questi anni. La difesa identitaria è certamente un elemento, ma da valutare e considerare accanto ad altri.

## Bibliografia

- Appiah, Kwame Anthony (2018). *The Lies That Bind. Rethinking Identity*. New York: Liverlight Publishing.
- Bauman, Zigmunt (2000). *Liquid Modernity*. Cambridge: Polity Press.
- Bauman, Zigmunt (2004). *Identity: Conversations with Benedetto Vecchi*. Cambridge: Polity Press.
- Berger, Peter (1963). *Invitation to Sociology. A Humanistic Perspective*. New York: Anchor Books.
- Clarke, Harold; Goodwin, Matthew J.; Whiteley, Paul (2016). «Why Britain Voted for Brexit: An Individual-Level Analysis of the 2016 Referendum Vote». *Parliamentary Affairs*, 70(3), 439-64. <https://doi.org/10.1093/pa/gsx005>.
- Della Porta, Donatella; Diani, Mario (1999). *Social Movements. An Introduction*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Diani, Mario; Bison, Ivano (2004). «Organisations, Coalitions, and Movements». *Theory and Society*, 33(3-4), 281-309. <https://doi.org/10.1023/b:ryso.0000038610.00045.07>.
- Eatwell, Roger; Goodwin, Matthew J. (2018). *National Populism: The Revolt Against Liberal Democracy*. London: Pelican Books.
- Ford, Robert; Goodwin, Matthew J. (2014). *Revolt on the Right: Explaining Support for the Radical Right in Britain*. London; New York: Routledge.
- Foucault, Michel (1977). *Discipline and Punish: The Birth of the Prison*. New York: Pantheon.
- Fraser, Nancy (1995). «From Redistribution to Recognition? Dilemmas of Justice in a 'Postsocialist' Age». *New Left Review*, 212, 68-93.
- Fukuyama, Francis (2018). *The Demand for Dignity and the Politics of Resentment*. New York: Farrar, Straus and Giroux.
- Gilroy, Paul (1993). *The Black Atlantic. Modernity and Double-Consciousness*. London: Verso.
- Goodhart, David (2017). *The Road to Somewhere: The Populist Revolt and the Future of Politics*. London: Hurst.
- Goodwin, Matthew J.; Heath, Oliver (2016). «The 2016 Referendum, Brexit and the Left Behind: An Aggregate-Level Analysis of the Result». *The Political Quarterly*, 87(3), 323-32. <https://doi.org/10.1111/1467-923x.12285>.

- Goodwin, Matthew J.; Milazzo, Caitlin (2017). «Taking Back Control? Investigating the Role of Immigration in the 2016 Vote for Brexit». *The British Journal of Politics and International Relations*, 19(3), 429-33. <https://doi.org/10.1177/1369148117710799>.
- Hall, Catherine (1992). *White, Male and Middle Class: Explorations in Feminism and History*. Cambridge: Polity Press.
- Hall, Stuart (1995). «Fantasy, Identity, Politics». Carter, Erica; Donald, James; Squires, Judith (eds), *In Cultural Remix: Theories of Politics and the Popular*. London: Lawrence & Wishart, 63-72.
- Huntington, Samuel P. (1996). *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*. New York: Simon & Schuster.
- Kaldor, Mary (1999). *New and Old Wars. Organised Violence in a Global Era*. Cambridge: Polity Press.
- Kaufmann, Eric (2014). «'It's the Demography, Stupid'. Ethnic Change and Opposition to Immigration». *The Political Quarterly*, 85(3), 267-76. <https://doi.org/10.1111/1467-923x.12090>.
- Kaufmann, Eric (2018). *Whiteshift: Populism, Immigration and the Future of White Majorities*. London: Penguin.
- McKenzie, Lisa (2017). «The Class Politics of Prejudice: Brexit and the Land of No-hope and Glory». *The British Journal of Sociology*, 68(S1), 265-80.
- Melucci, Alberto (1989). *Nomads of the Present. Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*. London: Hutchinson Radius.
- Metzl, Jonathan M. (2019). *Dying of Whiteness: How the Politics of Racial Resentment Is Killing America's Heartland*. New York: Basic Books.
- Montagna, Nicola (2018). «The British Nationalist Right and the Gendering of Anti-migration Politics». Mulholland, Jon; Montagna, Nicola; Sanders-McDonagh, Erin (eds), *Gendering Nationalism: Intersections of Nation, Gender and Sexuality in the 21st Century*. Basingstoke: Palgrave, 281-98.
- Mulholland, Jon (2018). «Gendering the 'White Backlash': Islam, Patriarchal 'Unfairness', and the Defense of Women's Rights Among Women Supporters of the British National Party». Mulholland, Jon; Montagna, Nicola; Sanders-McDonagh, Erin (eds), *Gendering Nationalism: Intersections of Nation, Gender and Sexuality in the 21st Century*. Basingstoke: Palgrave, 165-86.
- Peace, Timothy (2015). *European Social Movements and Muslim Activism. Another World but with Whom?* Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Sides, John; Tesler, Michael; Vavreck Lynn (2017). *Identity Crisis: The 2016 Presidential Campaign and the Battle for the Meaning of America*. Princeton: Princeton University Press.
- Temin, Peter (2017). *The Vanishing Middle Class: Prejudice and Power in a Dual Economy*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Wilson, Graham K. (2017). «The UK, USA and Brexit». *British Journal of Politics and International Relations*, 19(3), 544-58.